

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 ottobre 2018



CASSE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	19/10/18	P. 20	COVIP: NUOVE REGOLE PER LE CASSE DEI PROFESSIONISTI	COLOMBO DAVIDE	1
-------------	----------	-------	---	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	19/10/18	P. 23	Il ministro, i sensori e l'imbarazzo dei costruttori		2
Corriere Della Sera	19/10/18	P. 23	Strada dei Parchi, Toninell annuncia «Traffico limitato su 87 viadotti»		3

CYBER CRIMINI

Sole 24 Ore	19/10/18	P. 25	LA UE VUOLE PUNIRE CON SANZIONI GLI STATI AUTORI DI CYBERATTACCHI	ROMANO BEDA	4
-------------	----------	-------	---	-------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	19/10/18	P. 31	INCENTIVI AL SUD, 700 PROGRAMMI VERSO LA REVOCA		6
-------------	----------	-------	---	--	---

RATING 24

Sole 24 Ore	19/10/18	P. 28	BANCA OMBRA CON VOTO MASSIMO IN DEFAULT		7
Sole 24 Ore	19/10/18	P. 28	IL CLAN DEI RATING COLPISCE ANCORA BIDONI TOSSICI CLASSIFICATI TRIPLA A	PLATEROTI ALESSANDRO	8

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Italia Oggi	19/10/18	P. 35	COMPENSI ANTICIPATI PER I TECNICI DEL SISMA	DAMIANI MICHELE	10
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

SICUREZZA

Sole 24 Ore	19/10/18	P. 29	AUTOSTRADA A24/A25, LIMITI AI MEZZI PESANTI SU 87 VIADOTTI	ARONA ALESSANDRO	11
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	19/10/18	P. 35	LA TOSCANA PREMIA CHI ASSUME PERSONE IN DIFFICOLTA'		12
-------------	----------	-------	---	--	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	19/10/18	P. 32	Proroga sanzioni per l'e-fattura	Vincenzo Morena	13
Sole 24 Ore	19/10/18	P. 31	FATTURA ELETTRONICA, NIENTE OBBLIGO PER IL RAPPRESENTANTE ESTERO	MASTROMATTEO ALESSANDRO	14

Covip: nuove regole per le Casse dei professionisti

CAPITALI PAZIENTI

Padula: il divario regolatorio con i Fondi pensione si sta ulteriormente allargando

Davide Colombo
 ROMA

Le venti Casse dei professionisti (85,3 miliardi di risorse complessive nel 2017; +53,2% dal 2011, mentre il Pil nei sette anni è cresciuto solo del 5%) sono gli unici investitori istituzionali privi di una regolamentazione unitaria sugli investimenti. Non solo. La normativa primaria che disciplina questi Enti è invariata dal 1994, l'anno della privatizzazione, ed è «inadeguata perché si concentra sulla repressione di gravi violazioni di legge o ipotesi di default» mentre dovrebbe invece garantire un processo «costante e ordinato e non conseguente solo a eventi straordinari».

A lanciare l'ennesimo appello per una nuova regulation delle Casse è stato, ieri, il presidente della Covip,

Mario Padula: «Serve un salto di paradigma» ha affermato dopo aver segnalato le proposte normative inviate ai ministeri vigilanti. Anche perché, ha poi sottolineato Padula, il divario regolatorio tra Casse e Fondi pensione si sta ulteriormente allargando con il recepimento della Direttiva Iorp II che accrescerà nei Fondi il livello di qualità dei processi decisionali, di risk management, audit e attribuzione di responsabilità agli amministratori.

Guardando alle politiche di investimento, Padula ha evidenziato il lieve calo degli asset immobiliari in portafoglio (19,4 miliardi contro 19,1 del 2016), che ora pesano per il 22,7% dell'attivo, contro il 23,8 del 2016. Mentre sono cresciute dell'1,7% le posizioni sui titoli di debito, ora pari a 31,2 miliardi contro i 27,9 dell'anno prima; 36,6% dell'attivo). L'ammontare di titoli di Stato è invece sceso da 14,4 a 14,1 miliardi, mentre sono diminuiti di circa 100 milioni gli altri titoli di debito, per un valore a fine anno di 5 miliardi. «I titoli di Stato formano il 16,5% dell'attivo, in calo di 1,5 punti percentuali» ha spiegato Padula, specificando poi che gli Enti

IN CIFRE

85,3 miliardi

Le risorse complessive

Il valore di mercato delle risorse complessive delle 20 Casse di previdenza dei professionisti è arrivato a 85,3 miliardi nel 2017, con un aumento rispetto al 2016 di 5,3 miliardi (circa il 6,6% in più). Dal 2011 al 2017, le attività totali delle Casse sono cresciute complessivamente del 53,2% (da 55,7 a 85,3 miliardi di euro). Circa il 73% delle risorse complessive del settore fa capo a 5 Casse (Enpam, Inarcassa, Cassa dottori commercialisti ed Enasarco).

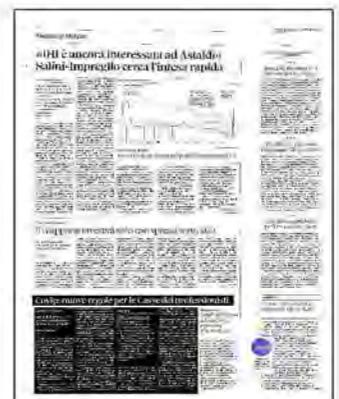
hanno investito «per il 77% in emittenti sovrani dell'area euro (circa i quattro quinti sono italiani), per il 13,1% da titoli degli Stati Uniti e per il 2,3% dal Giappone», percentuali «in linea con quelle rilevate nel 2016».

Gli investimenti domestici delle Casse ammontavano lo scorso anno a 34,4 miliardi, mentre gli investi-

menti non domestici si sono attestati a 36,9 miliardi. I Fondi pensione, per un confronto, l'anno scorso hanno investito nell'economia italiana 38,3 miliardi di euro, mentre gli investimenti non domestici sono stati pari a 79,5 miliardi. Considerando le attività al netto di liquidità, polizze assicurative e altre attività (soprattutto formate da crediti contributivi), l'incidenza della componente domestica è pari al 48,2% per le Casse e al 32,5% per i Fondi pensione. Ma se per le Casse nell'ambito degli investimenti domestici prevalgono gli immobili (22% delle attività totali), per i Fondi pensione a fare la parte del leone sono i titoli di Stato (22,7%). Come a dire: l'economia reale e il mondo delle imprese possono attendere.

Infine il saldo tra contributi e prestazioni 2017: tutte le casse tranne due (giornalisti e geometri) sono in positivo, con avanzi record per Enpam (998 milioni), Cassa Forense (659 milioni) e Inarcassa (425 milioni). Circa il 73% delle risorse complessive del settore fa capo alle prime 5 Casse (Enpam, Inarcassa, Cassa Dottori Commercialisti ed Enasarco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il ministro, i sensori e l'imbarazzo dei costruttori

di **Antonella Baccaro**

Sensori, droni, archivi informatici delle opere pubbliche. E piloni pericolanti sulla A24. A sentire il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, mercoledì scorso ospite d'onore sul palco dell'assemblea dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, sembrava già di essere nel futuro. Un futuro fatto di opere pubbliche già in opera, e non invece bloccate dall'ennesima analisi costi-benefici in corso presso il suo dicastero. Un futuro fatto di infrastrutture capaci di inviare l'allarme sul proprio stato di degrado automaticamente e in tempo reale, come se non vivessimo in un Paese dove per rifare un ponte crollato bisogna farsi largo tra inutili veti. Un futuro dove un ministro denuncia come niente fosse lo stato di pericolo di alcuni piloni che reggono un'autostrada come in uno dei suoi post su Facebook. Sarà per questo che, mentre Toninelli continuava a parlare «dell'installazione di sensori direttamente controllati dal ministero» e dei droni per verificare lo stato delle infrastrutture, la platea ha cominciato a rumoreggiare. E sarebbe partito di certo anche

qualche fischio se il ministro non avesse rapidamente completato la sua relazione nella quale la crisi del settore, denunciata con forza dall'Ance su quello stesso palco, è rimasta sullo sfondo insieme con una generica promessa di consultare la categoria sulla riforma del codice degli appalti. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha fatto in tempo a consegnare al ministro la ricca relazione con le proposte della categoria per uscire da una crisi che ha messo in ginocchio il comparto: dalla task force per sbloccare i programmi infrastrutturali alle semplificazioni su Cipe e Corte dei conti, dal rilancio dell'accordo bonario per la soluzione delle controversie in corso d'opera nei lavori pubblici allo stop al potere regolatorio dell'Anac col ritorno al regolamento unico. Proposte concrete, forse non abbastanza avveniristiche da rientrare nello *storytelling* di un ministro che è già abbondantemente proiettato nel futuro.

Futuro

Il titolare delle Infrastrutture e una relazione proiettata nel futuro. Lontana dalle proposte concrete dell'Ance



Strada dei Parchi, Toninelli annuncia «Traffico limitato su 87 viadotti»

Restrizioni per i mezzi pesanti. Continua la polemica tra dicastero e gestore

ROMA Dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti parte l'allarme. E, a sera, il ministro Toninelli via Twitter annuncia: «Strada dei Parchi limita il traffico dei mezzi pesanti sugli 87 viadotti delle autostrade A24 e A25 per i quali le ispezioni straordinarie del Mit avevano fornito dati che mi avevano preoccupato. Abbiamo spinto il gestore a privilegiare la sicurezza. Lo Stato torna a fare lo Stato». La polemica con la società concessionaria della Roma-Teramo e della Torano-Pescara continua da quando — qualche giorno fa — proprio il ministro ha lanciato l'allarme sulla sicurezza delle due autostrade.

I responsabili della gestione della A24 e della A25 ieri pomeriggio continuavano a minimizzare: «Purtroppo un po' di degrado c'è, in certi casi è più pesante in altri meno», ha commentato Cesare Ramadori, amministratore delegato della concessionaria. Che poi ha aggiunto: «Da quello che mi hanno riferito ieri sono cadute dentro un'aiuola

quelle che io chiamo "breccole", piccoli pezzi di calcestruzzo, quindi per fortuna non si è fatto male nessuno». Ma Placido Migliorino, tecnico del ministero, ha trovato ben più di qualche «breccola» durante le sue ispezioni su questa autostrada che il ministro Toninelli ha fotografato con i piloni dei viadotti «sfogliati» e con i ferri in bella vista.

Ci sono ben 54 gallerie lungo A24 e A25 che devono essere adeguate entro sei mesi, ha scritto il tecnico del Mit. E ha aggiunto: «Ci sono anche otto viadotti che, come dimostrato nelle verifiche di sicurezza, inducono sollecitazioni critiche specialmente agli impalcati e alle solette». Placido Migliorino nella sua relazione ha esplicitato anche i nomi degli otto viadotti pericolosi: della Noce e Cannuccette, Santo Stefano e Pietrasecca, Piè di Pago III, Fiume Salto, Valle Orsara, Fornaca.

Ramadori ha cercato di gettare acqua sul fuoco: «Se il ministro Toninelli ha fatto le sue considerazioni allarmistiche solo perché ha fatto una

visita sotto un viadotto mi preoccupa. Io, che pure ho quarant'anni di attività alle spalle, non sono in grado di dire se un viadotto crolla o meno soltanto guardandolo».

Ma la verità è che il documento del tecnico del ministero Migliorino non è stato fatto guardando semplicemente un viadotto. E alla fine della serata di ieri la concessionaria Strada dei Parchi ha deciso di estendere a 87 viadotti le limitazioni che fino a ora aveva limitato soltanto a otto strutture.

Su tutti questi viadotti i mezzi pesanti non potranno più sostare nelle aree di emergenza, ma avranno anche l'obbligo di mantenere una distanza di cento metri dagli altri mezzi pesanti.

È stato un provvedimento

I lavori
I Trasporti: sei mesi alla concessionaria per adeguare 54 gallerie

preso in maniera un po' forzata, perlomeno a leggere la nota che la concessionaria ha diffuso insieme all'annuncio delle limitazioni.

Scriva la Strada dei Parchi nella nota: «Abbiamo realizzato i test sui viadotti sulla base delle nuove norme tecniche del 2018. E abbiamo inviato i risultati al ministero tra il 12 settembre e il primo ottobre, confermando il mantenimento degli indici di sicurezza previsti».

La stoccata arriva verso la fine del documento: «A questo punto sorge il sospetto che il ministero non solo non abbia tenuto conto delle analisi contenute nei progetti di adeguamento antisismico dei viadotti, progetti che hanno ottenuto il via libera del Provveditorato opere pubbliche competente, ma che neppure li abbia consultati». Sulla sicurezza delle infrastrutture di A24 e A25 indaga la Procura dell'Aquila dopo la caduta di pezzi di calcestruzzo sotto un viadotto della Roma-Teramo.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54

gallerie
presenti
sull'autostrada
A24-A25 da
adeguare entro
sei mesi
secondo i
tecniche del
ministero delle
Infrastrutture

87

viadotti
sulle cui aree di
emergenza i tir
non potranno
più sostare. I
mezzi pesanti
dovranno
mantenere una
distanza di 100
metri tra di loro



La Ue vuole punire con sanzioni gli Stati autori di cyberattacchi

IL SUMMIT DI BRUXELLES

A spingere sono soprattutto Olanda e Gran Bretagna colpite di recente dai russi

Brexit: prende quota l'idea di prolungare il periodo di transizione dopo l'uscita

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

A poco più di due settimane da una clamorosa aggressione informatica dei servizi segreti militari russi in Olanda, i Ventotto hanno deciso ieri di dotare il Consiglio di un quadro giuridico che permetta ai Paesi membri di sanzionare individui e aziende responsabili di attacchi cibernetici. La decisione politica dovrà essere ora negoziata tra i Paesi membri. Questi ieri hanno anche discusso dell'uscita del Regno Unito dall'Unione. Prende quota l'idea di prolungare il periodo di transizione post-Brexit per facilitare una intesa tra Londra e Bruxelles.

«Abbiamo chiesto ai ministri di lavorare su un regime sanzionatorio specifico contro gli attacchi cibernetici», ha detto in una conferenza stampa alla fine di una due-giorni di vertice europeo il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. «Questo regime dovrebbe proteggere i nostri cittadini, le nostre società e le nostre istituzioni contro qualsiasi minaccia cibernetica». Si calcola che nel 2017 gli incidenti informatici sono aumentati in

Europa del 38% rispetto all'anno precedente. In alcuni Paesi membri, il 50% di tutti i crimini è di natura informatica.

La decisione riflette bene le nuove minacce moderne, che si concretizzano anche attraverso interferenze nelle elezioni politiche. Proprio di recente il Consiglio si è dotato di un quadro giuridico per sanzionare l'uso di armi chimiche. Sulle aggressioni informatiche, il dibattito in preparazione del vertice di questa settimana non è stato privo di asperità. A chiedere con forza questa misura sono stati l'Olanda, la Gran Bretagna (per via dei recenti attacchi russi) ma anche i Paesi baltici, la Finlandia, la Svezia e la Romania.

Le conclusioni parlano di dotare l'Unione di «una capacità di rispondere e scoraggiare attacchi cibernetici» con «misure restrittive». Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, hanno rumoreggiato, prima di dare il loro benestare. Si può presumere che il governo Conte non voglia aprire d'emblée un nuovo fronte di sanzioni contro la Russia. Comunque sia, non solo il quadro giuridico deve ora essere negoziato a livello diplomatico, ma l'adozione di eventuali sanzioni richiederebbe l'unanimità dei Ventotto.

Intanto, il vertice di questa settimana ha sancito l'assenza di accordo sul fronte dei negoziati tra Londra e Bruxelles per consentire una uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione. Il nodo, come ormai noto, riguarda il confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda. Le parti vogliono evitare il ritorno di una frontiera tra i due Paesi, per non mettere a repentaglio la stabilità politica in

una isola travagliata.

La soluzione europea di un allineamento regolamentare tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda non piace, tuttavia, al governo May che teme una segmentazione del mercato inglese. Una delle possibilità sul tavolo è allungare il già previsto periodo di transizione dal 31 dicembre 2020 al 31 dicembre 2021 per trovare nel frattempo una soluzione per la frontiera irlandese attraverso un accordo di partenariato tra le parti. Sia Londra che Bruxelles hanno ammesso che la questione è sul tavolo.

Il problema è che allungare il periodo di transizione, il quale prevede la piena partecipazione del Regno Unito al mercato unico e all'unione doganale senza però permettere al Paese di sedere nelle istituzioni comunitarie, significherebbe chiedere alla Gran Bretagna di contribuire al prossimo bilancio comunitario 2021-2027. È pronta Londra a seguire questa strada? La risposta dovrebbe giungere nel prossimo mese, se è vero che a nessuno conviene una hard Brexit il 29 marzo 2019.

Il presidente Tusk non ha voluto confermare ieri il vertice straordinario previsto il 17-18 novembre, anche se si è detto pronto a convocare un summit «se e quando verranno fatti sufficienti progressi». In questa fase, non ha senso confermare un vertice. È più utile cancellarlo o piuttosto lasciarlo in sospeso per spingere il Regno Unito al compromesso. Ha riassunto il presidente francese Emmanuel Macron: «Non tocca all'Unione fare concessioni per permettere al Regno Unito di trovare un compromesso al suo interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Il presidente francese Emmanuel Macron al Consiglio europeo

60 miliardi 21 mesi

Il conto del divorzio

La cifra che Londra dovrà corrispondere all'Unione secondo l'intesa

La transizione

Il periodo successivo a Brexit, nel quale Londra avrà libero accesso al mercato unico.



DL SEMPLIFICAZIONI

Incentivi al Sud, 700 programmi verso la revoca

I fondi recuperati saranno dirottati al Fondo per il «microcredito»

ROMA

Per circa 700 iniziative industriali previste nel Mezzogiorno - tra Patti territoriali e Contratti d'area - si avvicina la decadenza dalle agevolazioni. È una norma del decreto semplificazioni, varato salvo intese lunedì scorso dal governo, a prevedere l'operazione di "pulizia" degli strumenti di programmazione negoziata introdotti dalla legge 662 del 1996. Le risorse che saranno liberate, a seguito di rinunce, revoche e rideterminazione dei contributi, saranno destinate alla "riserva" microcredito del Fondo centrale di garanzia per le Pmi.

Le imprese beneficiarie dovranno presentare un'autocertificazione che attesti «l'ultimazione dell'intervento agevolato e le spese sostenute per la realizzazione dello stesso». Sarà una circolare del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 60 giorni, a definire i dettagli. Ad ogni modo, solo sulla base di questa dichiarazione si potranno sbloccare le erogazioni. Per chi non certifica di aver ultimato l'investimento, scatterà la decadenza dagli incentivi. È poi la relazione tecnica a stimare la platea: i procedimenti pendenti sono circa 1.400 e si calcola che circa la metà, quindi 700, possa essere interessata dalla procedura di decadenza.

La bozza del decreto, sempre nella relazione tecnica, include una stima anche di un altro dato:

la crescita nei prossimi anni del numero di startup innovative. Per questo tipo di imprese un articolo del Dl prevede nuove semplificazioni, in particolare l'esonero dal pagamento della tassa annuale per la numerazione e bollatura dei libri e registri sociali. L'imposta vale circa 310 euro per società e la stima di spesa per la misura è di 3,1 milioni nel 2019, per poi crescere gradualmente fino a 4,6 milioni nel 2025. Secondo la relazione tecnica, infatti, il tasso di crescita del numero di startup innovative inizierà gradualmente a calare, perché ne frattempo aumenteranno quelle che raggiungono il limite di cinque anni dalla data di costituzione, termine massimo per la partecipazione al regime speciale. Si prevede che le startup innovative saranno 10mila nel 2019, 11.800 nel 2020, 12mila nel 2021, 13.900 nel 2022, 14.400 nel 2023, 14.800 nel 2024, per poi assestarsi intorno a 15mila a partire dal 2025.

Nel testo c'è poi il riconoscimento della validità giuridica delle informazioni certificate attraverso la blockchain. Sul tema, l'Italia ha aderito il 27 settembre scorso alla partnership europea. E proprio ieri, per la prima volta, una delegazione italiana ha preso parte a una riunione dell'European blockchain partnership. L'incontro ha avuto al centro, tra l'altro, proprio le novità regolamentari che stanno maturando a livello internazionale. La relazione illustrativa della norma destinata a entrare nel decreto ricorda che interventi legislativi o regolamentari oppure strategie nazionali sulla "catena dei blocchi" sono in corso in diversi paesi.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCA OMBRA CON VOTO MASSIMO IN DEFAULT

Paese che vai, rating (sbagliato) che trovi. Dopo essere passate alla storia per aver garantito agli investitori la sicurezza dei derivati su «mutui spazzatura», le regine dei rating sembravano aver toccato il punto più basso con Lehman Brothers: la banca arrivò infatti al fallimento con un prestigioso rating «doppia A», un altissimo livello di sicurezza. Dieci anni dopo la crisi, la giostra dei rating senza senso è tornata a girare. Con gli stessi manovratori e identiche caratteristiche.

Il caso più emblematico e preoccupante è fresco della settimana. E riguarda uno degli angoli più opachi del mercato finanziario: lo *shadow banking*. Come è noto, la stretta normativa sulla leva e sul rischio ha costretto molte banche internazionali a farsi da parte sul mercato dei capitali, aprendo quindi a nuovi intermediari «ibridi» chiamati «banche ombra» il business dei grandi

finanziamenti alle imprese: il risultato è che le banche sono diventate molto più sicure, ma i rischi alla stabilità del sistema finanziario sono quasi peggiorati. A dare un'idea dei pericoli creati dal matrimonio tra banche ombra e rating è uno scandalo appena esploso in India: la sorprendente bancarotta della Infrastructure Leasing & Financial Services (IF&LS), una *shadow bank* di importanza sistemica sul mercato asiatico.

Pochi giorni fa, il governo indiano è stato costretto a nazionalizzare la IL&FS dopo quasi un anno di agonia che ha tenuto con il fiato sospeso governo, authority e investitori. Il problema è che fino al 7 agosto scorso, l'agenzia di rating del credito indiana Icra ha mantenuto sulla IF&LS il rating da AAA, portandolo solo in quel momento ad AA+, un livello che lasciava comunque la holding in un'area di sicurezza creditizia più che elevata. Il 4 settembre, è invece arrivato il default: miliardi di dol-

lari di azionisti e creditori sono andati inesorabilmente in fumo, come in ogni altro caso simile. Il 12 ottobre scorso, temendo un effetto domino, il governo indiano ha annunciato la nazionalizzazione di IF&LS, bloccando tutte le richieste dei creditori in tribunale. Né la Icra, né altre agenzie di rating hanno fatto il mea culpa. Anzi, silenzio assoluto. Ma nel frattempo, è cominciata la corsa degli investitori agli studi legali per studiare azioni risarcitorie contro la Icra. Anche il governo indiano si è avviato sulla stessa strada. Ma chi è la Icra? Sorpresa: è il volto indiano di Moody's, la solita nota. L'agenzia americana controlla infatti quella indiana senza però metterci il nome. Non solo: il leader di mercato nei rating in India è l'agenzia Crisil con una quota del 60%. Chi è il suo azionista di maggioranza? Ovviamente Standard & Poor's.

—A.PI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SHADOW BANK INDIANA, SALVATA DAL GOVERNO, AVEVA ANCORA UNA VALUTAZIONE DOPPIA A



IL CLAN DEI RATING COLPISCE ANCORA BIDONI TOSSICI CLASSIFICATI TRIPLA A

di **Alessandro Plateroti**

Domanda da un miliardo e mezzo di dollari: è possibile dare un rating senza accorgersi che il bond è di una mucca e non di un banchiere? È quanto si è chiesta la Sec dopo la scoperta nei server di Standard & Poor's di un messaggio un po' strano: «I nostri modelli di analisi non riescono a catturare la metà dei rischi di un derivato sui mutui: se ci chiedessero di valutare un bond strutturato da una mucca, daremmo un rating anche a quello».

Ecco com'è finita: dopo tre anni di infruttuosa battaglia giudiziaria, quel messaggio ha convinto il colosso dei rating a chiudere in gran fretta e con un patteggiamento record da 1,3 miliardi di dollari l'inchiesta federale sulle manipolazioni dei rating nella crisi dei mutui. E questo, dopo aver già patteggiato poco prima un'altra sanzione da 150 milioni di dollari per chiudere un altro filone di inchiesta sulle "valutazioni allegre" dei derivati immobiliari. In totale, dopo aver rifiutato qualunque ipotesi di accordo per oltre tre anni, la prima agenzia di rating del mondo ha saldato quindi con un assegno da un miliardo e mezzo di dollari buona parte delle battaglie legali sul decennio degli scandali e non solo negli Stati Uniti. In India, per esempio, il governo è stato appena costretto a nazionalizzare la IF&LS (si veda articolo in basso), una «banca ombra» che le agenzie di rating consideravano «tripla A», cioè il massimo della sicurezza: in realtà, annaspava tra i debiti da più di un anno. Solo il 7 agosto, quando il default è diventato chiaro a tutti, l'agenzia di rating Icrs l'ha declassata a doppia A, appena al di sotto del voto più alto della scala. A fine ottobre, la bancarotta è stata ufficializzata, ma il rating non era cambiato. Casi analoghi in Cina e in Russia: alla Dagong, la più grande agenzia di rating cinese, è stato vietato dal governo di prendere nuovi clienti per almeno un anno, oltre al divieto di emettere valutazioni

sui derivati fino a nuovo ordine. E solo lunedì scorso, è scoppiato il caso della Xinjiang Production and Construction Corps, una banca ombra cinese arrivata al con un rating (da poco tagliato) doppia A dell'agenzia Shanghai Brilliance Credit Rating & Investors Service Co: anche in questo caso sono scattate le contromisure del governo. E questi sono due esempi tra tanti. Dall'America all'Europa, dalla Russia alla Cina, una miriade di sanzioni, risarcimenti e nuove inchieste hanno riportato alla luce gli stessi problemi di dieci anni fa: governance inconsistente, controlli interni inadeguati, conflitti di interesse e modelli di analisi dei derivati di cui nessuno riesce a capire logica e funzionamento. Compreso chi fa i rating: come Moody's, per esempio.

La seconda agenzia del mondo per quota di mercato è stata costretta a patteggiare 60 giorni fa una multa di oltre 15 milioni di dollari per violazioni sulle procedure di calcolo che applica regolarmente su alcune classi di bond: in 54 casi non è neppure riuscita a spiegare per quale motivo i rating assegnati fossero materialmente diversi dai risultati impliciti previsti dai modelli di valutazione utilizzati per i derivati. Se si pensa che solo in Europa circolano derivati che hanno un valore nozionale di oltre 660 mila miliardi di euro, il problema non è di poco conto. E tenerlo presente è importante anche in vista del probabile scontro in arrivo tra il governo italiano e le agenzie di rating: Moody's deciderà infatti entro il 26 ottobre se declassare il debito sovrano, aprendo la strada alle altre due grandi concorrenti. Anche per questa ragione - e non certo per vendetta - Il Sole 24 Ore ha messo sotto osservazione il divario tra gli impegni presi formalmente dalle «Big Three» nei loro patteggiamenti con la realtà dei fatti e l'opinione del mercato. Il risultato è preoccupante.

Riforme e risultati

Sulla carta, gli Stati Uniti hanno risposto nel 2010 all'ondata di scandali con la legge «Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act», mentre l'Europa ha af-

fidato nel 2011 all'Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, la vigilanza e la stretta regolatoria contro gli abusi delle agenzie di rating. Ebbene, i cambiamenti su cui si puntava di più - come l'apertura a nuove agenzie, l'introduzione di nuovi strumenti di vigilanza, la trasparenza sulle metodologie d'analisi e il potenziamento dei controlli interni - non sono mai arrivati. Le Big Three continuano a spartirsi il 95% del mercato mondiale e un solo concorrente, Dbrs, sfiora a malapena il 2%: gli altri operatori hanno quote di mercato inferiori all'1%. Nel caso dell'Europa a difendere l'oligopolio sono le stesse regole pensate per romperlo: i requisiti imposti dall'Esma per ottenere la licenza di agenzia riconosciuta sono talmente elevati e costosi da scoraggiare nuovi ingressi sul mercato.

Ma è davanti alla giustizia che il «Clan dei rating» sembra davvero intoccabile: mentre le prime dieci banche internazionali hanno pagato multe che viaggiano oltre i 400 miliardi di dollari, le sanzioni contro le agenzie di rating superano di poco i due miliardi. Non solo. I patteggiamenti più importanti sono stati inspiegabilmente secretati nella primavera del 2013, quando Moody's e Standard & Poor's chiusero con dei settlement due grandi cause che si trascinavano dal 2008. In quei dossier, si dice, ci sarebbero tutti gli ele-

menti per far luce sulle manipolazioni dei rating e sull'intero sistema di complicità alla base dello scandalo: il giudice archivierà le denunce con la clausola del «prejudice», una formula che impedisce a chiunque di riavviare cause basate sulle stesse ipotesi di reato. Non è un caso, insomma, se dieci anni di inchieste abbiano all'attivo solo cinque patteggiamenti e pochi spiccioli in risarcimenti. Ecco come e perché.

Differenza tra rating e opinioni

Da quarant'anni, i rating diffusi pubblicamente godono della protezione del Primo Emendamento della Costituzione americana, perché equiparati alle opinioni o ai normali pareri. Così, grazie allo scudo della libertà di espressione, le agenzie si sono sot-

tratte da ogni responsabilità civile per i loro errori, tranne che per le frodi. Per rivalersi delle perdite subite a causa dei rating sbagliati, gli investitori sono costretti a provare l'esistenza di comportamento doloso, o come si dice in inglese «malevolo», dimostrando che l'agenzia era consapevole dell'inattendibilità dei rating.

Con la riforma Dodd Frank la situazione sarebbe dovuta cambiare radicalmente. La legge prevedeva infatti in modo esplicito che i rating

non sono opinioni e che quindi, in caso di errore serio, gli investitori danneggiati hanno il diritto di ricorrere al giudice contro le agenzie come avviene per tutti gli intermediari finanziari. La reazione è stata violenta: all'abrogazione del privilegio (la cosiddetta Rule 436) le agenzie hanno risposto rifiutandosi di emettere rating per alcuni nuovi prodotti finanziari, potenzialmente soffocando l'accesso del sistema alle fonti di valutazione del merito creditizio.

Invece di punirle, la Sec ha fatto il contrario: in una lettera di non intervento ha intimato alle procure federali e statali di non avviare azioni legali contro le agenzie se i prodotti finanziari richiedono obbligatoriamente un rating. L'ingiunzione sarebbe dovuta scadere il 24 gennaio 2011, ma è stata poi prorogata indefinitamente, ristabilendo lo scudo normativo. Se non cambia il sistema, ci sarà sempre il rischio che qualcuno confonda mucche e banchieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI: CONTROLLI INADEGUATI, CONFLITTI DI INTERESSE E GOVERNANCE INADEGUATA

Nani e giganti

Il mercato delle prime dieci società di rating registrate in Europa. In %

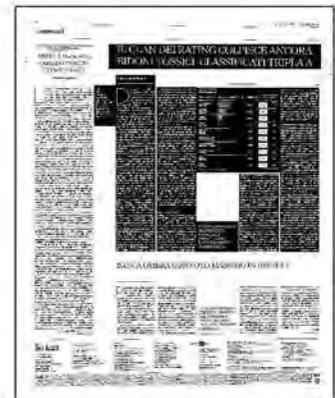
Società di rating	Quota di mercato	Anno su anno	Sotto il 10%
S&P Global Ratings	 46,26		—
Moody's Investors Service	 31,27		—
Fitch Ratings	 15,65		—
DBRS Ratings	 1,87		Sì
CERVED Rating Agency	 0,97		Sì
AM Best Europe Rating Services	 0,90		Sì
The Economist Intelligence Unit	 0,69		Sì
Credit Reform Rating	 0,53		Sì
Scope Ratings	 0,46		Sì
GBB - Rating	 0,35		Sì

Fonte: Esmia supervisory information

2

MILIARDI DI DOLLARI

A fronte di 7,7 miliardi di dollari di richieste danni, le agenzie di rating hanno pagato poco più di 2 miliardi di dollari di multe



Compensi anticipati per i tecnici del sisma

Compensi anticipati al 50% per i professionisti tecnici impegnati nei lavori di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del 2016. Corresponsione del 100% dei pagamenti entro la fine dei lavori, in concomitanza con l'avanzamento degli stessi. È un emendamento al decreto Genova (dl 109/2018), approvato dalle commissioni riunite ambiente e trasporto della camera, a introdurre queste novità sul versante dei compensi da destinare ai professionisti tecnici. L'emendamento, a firma Berardini (M5s), Zennaro, Colletti e Grippa (tutti del Movimento cinque stelle), introduce una novità sostanziale in quanto rappresenta il primo riferimento normativo che disciplina l'anticipo del compenso per il professionista (fino ad oggi potevano essere previsti in anticipo i costi relativi alle spese da sostenere). «Ai tecnici e ai professionisti incaricati delle prestazioni tecniche relative agli interventi di edilizia privata di ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici a far data dal 24 agosto 2016», si legge nell'emendamento, «sia per danni lievi che per danni gravi, spetta, alla presentazione dei relativi progetti, un'anticipazione pari al 50% del compenso relativo alle attività professionali poste in essere dagli studi tecnici o dal singolo professionista e del 50% del compenso relativo alla redazione ge-



Fabio Berardini

ologica e relativo alle indagini specialistiche necessarie per la presentazione del progetto». Ma, come detto, le novità per i professionisti non terminano qui. Infatti, l'emendamento dispone inoltre che: «l'importo residuo, fino al raggiungimento del 100% dell'intera parcella del professionista o dello studio

tecnico professionale, verrà corrisposto ai professionisti in concomitanza con gli stadi di avanzamento dei lavori. Con ordinanza commissariale sono definite le modalità di pagamento delle prestazioni». «Questo articolo è stato inserito dalla maggioranza proprio per dare nuovo ossigeno ai professionisti che, fino ad oggi, non riuscivano a ottenere alcun compenso nonostante il grande impiego di energie e lavoro», è il commento che il deputato Berardini ha rilasciato

tramite la sua pagina Facebook. Sempre sul suo profilo social, l'onorevole ha annunciato un'altra novità contenuta negli emendamenti approvati: «Attraverso un altro emendamento, la maggioranza e il governo hanno conferito maggiori poteri al commissario alla ricostruzione che, fino ad oggi, era costretto ad agire di intesa con i presidenti delle regioni coinvolte». In questo modo, secondo Berardini, diminuiranno i tempi morti e le lungaggini burocratiche degli ultimi anni.

Michele Damiani



SPAZIO PROFESSIONISTI

**LA TOSCANA PREMIA
 CHI ASSUME
 PERSONE IN DIFFICOLTÀ**

La Regione Toscana mette a disposizione dei contributi al fine di favorire l'occupazione di determinate categorie di lavoratori: donne disoccupate over 30; giovani laureati/laureati con dottorato di ricerca; lavoratori licenziati dal 1° gennaio 2008; disoccupati over 55; persone con disabilità; persone svantaggiate. La misura incentiva la stabilità dei contratti di lavoro e rientra nell'ambito del progetto regionale a favore dell'autonomia dei giovani.

A fronte dell'assunzione a tempo indeterminato o determinato (minimo 12 mesi) di persone appartenenti alle categorie di lavoratori indicate, i datori di lavoro privati ricevono dei contributi. Le assunzioni di donne disoccupate over 30 e di persone con disabilità riguardano tutti i datori di lavoro toscani, mentre negli altri casi l'assunzione deve essere localizzata nelle aree di crisi complessa e non complessa e nelle aree interne.

a cura di **Confprofessioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO DELLA TOSCANA

PROGRAMMA

POR FSE 2014-2020

TITOLO

Avviso pubblico per l'assegnazione di contributi a datori di lavoro privati a sostegno dell'occupazione per gli anni 2018-2020

STITUZIONE RESPONSABILE

Regione Toscana, Settore Lavoro

SCADENZA

31/12/18 ore 12:00 per le assunzioni / trasformazioni realizzate nel 2018;

31/12/19 ore 12:00 per le assunzioni / trasformazioni realizzate nel 2019;

31/12/20 ore 12:00 per le assunzioni / trasformazioni realizzate nel 2020

DOTAZIONE FINANZIARIA

3.983.968 euro

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Incentivi da 1.500 a 10.000 euro a seconda della tipologia di assunti, o il cui rapporto di lavoro sia trasformato, e della natura del contratto, a tempo indeterminato o determinato a full time o part time.

Ulteriori incentivi da 1.500 a 7.500 euro nel caso in cui il contratto a tempo determinato incentivato sia trasformato in tempo indeterminato

BENEFICIARI

Datori di lavoro privati con sede legale o unità operativa nelle aree di crisi complessa e non complessa e nelle aree interne, o con sede in Toscana per donne disoccupate over 30 e persone con disabilità. Solo Pmi nel caso di laureati e/o dottorati

DURATA

Il rapporto di lavoro per cui il datore di lavoro privato chiede il contributo deve essere instaurato ed eventualmente trasformato nel periodo di validità dell'avviso, dall'01/01/2018 al 31/12/2020

NOTE

Richiesta di contributo e documentazione devono essere trasmesse con la Carta nazionale dei servizi o credenziali Spid



Consulenti del lavoro alla Camera

Proroga sanzioni per l'e-fattura

DI VINCENZO MORENA

Consulenti del lavoro, proroga dei tempi per le sanzioni formali sull'e-fattura e stop alle richieste illegittime di documenti da parte del Fisco. Stabilire la sanzione d'inefficacia delle richieste documentali che sono già in possesso della pubblica amministrazione, per non esporre il contribuente a rischi processuali; moratoria di un anno per le sanzioni formali relative alla documentazione e registrazione della fattura elettronica che non incidono sulla liquidazione del tributo; specificare chiaramente che, in sede amministrativa e contenziosa, non potranno essere presi in considerazione a favore del contribuente le notizie e i dati da lui non adottati, né gli atti e i documenti non trasmessi al Fisco, se richiesti nell'invito al contraddittorio endoprocedimentale, quando l'ufficio precedente abbia informato di ciò il contribuente. Sono alcune delle proposte presentate ieri dal Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, nel corso dell'audizione nella commissione finanze alla camera,

in merito al disegno di legge sulla semplificazione fiscale, sul sostegno delle attività economiche e delle famiglie e sul contrasto dell'evasione (Ac 1074). La delegazione dei professionisti, rappresentata nell'occasione da Sergio Giorgini, Massimo Braghin e Andrea Rosiello, rispettivamente vicepresidente, consulente e consigliere legislativo del Consiglio, ha accolto positivamente lo spirito di semplificazione tributaria del provvedimento governativo (che porta la firma, tra gli altri parlamentari di maggioranza, del presidente della commissione finanze della camera, Carla Ruocco). I consulenti chiedono anche di prevedere un'area di impignorabilità in favore dei lavoratori subordinati e parasubordinati, degli imprenditori e dei liberi professionisti, inserendo nel disegno di legge la previsione che «non sono pignorabili le somme ed i crediti dovuti a qualsiasi titolo per l'attività svolta dalla persona fisica nell'esercizio della propria impresa, arte o professione entro il limite annuo della misura dell'assegno sociale, aumentato della metà e moltiplicato per dodici».



Fattura elettronica, niente obbligo per il rappresentante estero

ADEMPIMENTI

Necessaria l'identificazione diretta o tramite rappresentante fiscale

I dati delle operazioni vanno trasmessi entro il mese successivo all'emissione

a cura di
Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Nessun obbligo di emissione di fattura elettronica nei confronti e dai soggetti non residenti identificati direttamente o tramite rappresentante fiscale in Italia: modificando quanto previsto dalla legge di Bilancio 2018, la bozza di decreto legge fiscale recepisce le indicazioni contenute nel provvedimento di autorizzazione alla decisione di esecuzione (Ue) 2018/593 del Consiglio del 16 aprile 2018, che ha autorizzato l'Italia ad accettare come fatture documenti o messaggi solo in

formato elettronico.

Per soggetti identificati si intendono tutti i soggetti passivi di imposta non residenti nello Stato che intendono effettuare in Italia operazioni rilevanti ai fini Iva. I non residenti possono identificarsi direttamente come soggetti passivi Iva oppure nominare un proprio rappresentante fiscale. Il decreto fiscale interviene proprio coordinando la norma della manovra 2018 con l'autorizzazione concessa all'Italia, sanando così una situazione che l'agenzia delle Entrate aveva contribuito a chiarire in via interpretativa con la circolare n. 13/E del 2 luglio 2018. Il quesito che era stato posto riguardava infatti la necessità o meno di documentare con fattura elettronica le operazioni effettuate da e verso i soggetti identificati in Italia.

Richiamando la decisione di esecuzione e le disposizioni di applicazione della direttiva 2006/112/CE, l'agenzia delle Entrate ha ricordato come le stesse prevedano che il fatto di disporre di un numero di identificazione Iva non è di per sé sufficiente per ritenere che un soggetto passivo abbia una stabile organizzazione. Di conseguenza, tra i soggetti "stabiliti" non possono essere inclusi i soggetti

non residenti meramente identificati, a meno che non possa essere dimostrata l'esistenza di una stabile organizzazione. Per l'effetto, la normativa nazionale era da interpretare imponendo l'obbligo di fatturazione elettronica unicamente ai soggetti stabiliti, compresi i residenti. Di converso, i dati delle operazioni nei confronti dei soggetti identificati, in quanto non stabiliti nel territorio, dovranno essere trasmessi all'amministrazione finanziaria entro il mese successivo all'emissione della fattura.

Tale adempimento può essere realizzato utilizzando, in fase di emissione del flusso di fatturazione, il codice identificativo convenzionale a sette "ics": dalla lettura delle specifiche tecniche sembrerebbe che tale flusso, in quanto sostitutivo della comunicazione mensile "esterometro" per il ciclo attivo possa essere trasmesso direttamente dal contribuente o da un suo delegato, e non necessariamente quindi da un intermediario abilitato. In ogni caso, una fattura elettronica può essere anche indirizzata a soggetti non residenti identificati in Italia, a condizione che gli sia assicurata la possibilità di ottenere copia cartacea della fattura ove ne facciano richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N SINTESI

1. Il perimetro

L'obbligo di fatturazione elettronica riguarderà dal prossimo 1 gennaio 2019 solamente la documentazione delle operazioni intercorse tra soggetti residenti o stabiliti, e quindi i soggetti esteri con stabile organizzazione, nel territorio nazionale

2. Le eccezioni

Sono esclusi dall'obbligo di ricevere ovvero emettere fattura elettronica i soggetti identificati, e cioè i soggetti non residenti

che acquisiscono una posizione Iva in Italia direttamente o per il tramite di un rappresentante fiscale appositamente individuato e nominato

3. Non residenti

È comunque sempre possibile indirizzare una fattura elettronica ai soggetti non residenti identificati in Italia, sempre che a questi sia assicurata la possibilità di ottenere copia cartacea della fattura ove ne facciano richiesta

4. L'esterometro

Le operazioni tra soggetti diversi da quelli stabiliti o residenti e, quindi, ad esempio le cessioni da e verso soggetti comunitari ed extracomunitari, fra i quali vanno ricompresi anche coloro che risiedono nei comuni di Livigno e di Campione d'Italia, non rientrano nell'obbligo di fatturazione elettronica, ma in quello dell'esterometro ossia costituiranno oggetto di trasmissione telematica all'agenzia delle Entrate dei dati delle relative fatture

SPECIALE
MANOVRA 2019
 Nel pacchetto il decreto fiscale e il decreto collegato con le misure di semplificazione

